

QUARESIMALE 2021
CITTÀ DI LEGNANO

21 FEBBRAIO 2021

VIVERE SECONDO
SAPIENZA

Meditazione e preghiera

con le monache del Carmelo di Legnano

INTRODUZIONE ALLA PREGHIERA

Fra le tante parole che ogni giorno diciamo, ascoltiamo e leggiamo, ce ne sono alcune che riconosciamo avere una risonanza particolare in noi: sono parole che ci rasserenano, che ci consolano, che ci inducono a riflettere sul senso più vero della vita, che ce lo fanno in qualche modo *as-saporare*, che ci consentono di esprimere sentimenti, stati d'animo, speranze, desideri. Tutte queste parole importanti, che fanno la differenza nel nostro quotidiano, sono riflesso di una Parola che ci è consegnata per fare di tutti noi dei figli di Dio, formati dalla Sua sapienza. All'inizio di questa Quaresima, che ci trova ancora tutti immersi in un clima di grande smarrimento ed incertezza a causa della pandemia ancora in atto e delle sue dolorose conseguenze, il fatto di sostare insieme per riflettere *con* e *davanti* al Signore su come declinare la sapienza evangelica nella nostra vita è un invito che ci diamo coralmente a guardare il quotidiano e l'attuale vicenda storica con occhi *altri*, resi capaci di andare oltre la superficie delle cose e della realtà.

Vedremo che vivere secondo sapienza è tentare di custodire in noi stessi la Presenza di Dio, cioè vivere la vita secondo lo Spirito accolto nel battesimo, che è il sacramento della figliolanza. Il battesimo, infatti, è un dono che ha bisogno di essere manifestato, testimoniato per dire agli altri qualcosa della mente e del cuore, della Sapienza di Dio-Padre.

In particolare, cercheremo di individuare alcuni volti della sapienza evangelica tenendo sullo sfondo il noto brano delle Beatitudini di Matteo e soffermandoci sulle pagine evangeliche delle cinque Domeniche della Quaresima Ambrosiana che richiamano l'attenzione sulla vita nuova secondo la Sapienza fatta carne, che è Gesù. Sarebbe bello poi che ciascuno potesse riprendere in mano i testi durante le settimane a venire come preparazione alla solennità della Pasqua.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

DOMENICA ALL'INIZIO DELLA QUARESIMA LA SAPIENZA È POVERTÀ DI SPIRITO

LETTURA (cfr. Mt 4, 1-11)

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Nel brano delle tentazioni Gesù, per primo, vive quella che poi sarà la prima beatitudine del Vangelo di Matteo: la povertà di spirito. Questo atteggiamento del cuore ha qualcosa da dire anche a noi.

I poveri in spirito sono coloro che si sono fatti poveri perché hanno lasciato tutto a motivo di Cristo che ha portato loro la salvezza attraversando il mistero pasquale. Quindi hanno già trovato la ricchezza ed è per questo che si fanno poveri di tutto il resto che non può entrare

nel regno dei cieli. Gli antichi padri della Chiesa parlano di povertà dal male, dal peccato, di “povertà di cose cattive” – noi, con un altro linguaggio, diremmo: povertà di pretese “onnipotenti” dell’io. Questo è possibile solo a chi si è arricchito di Cristo stesso.

Allora si tratta di consegnare alla tomba l’uomo vecchio e vivere da creatura nuova. Si tratta di farsi poveri di cose vecchie (un certo modo di essere, di fare, di dire, di definirsi, di salvarsi... che mette al centro l’affermazione di sé, insomma, la sapienza di questo mondo) e ricchi di vita nuova (la logica oblativa del dono di sé senza ritorni, che mette al centro l’altro e il suo bene, ossia, la sapienza della croce).

Allora, è sapiente chi è ricco di Dio e si fa, ogni giorno, povero di sé stesso.

Dal *Salmo* 139 (138)

Ant. Guida i miei passi, Signore, * sulla via della sapienza.

[monache] Signore, tu mi scruti e mi conosci, *
tu conosci quando mi seggo e quando mi alzo,

[assemblea] intendi da lontano i miei pensieri, †
osservi il mio cammino e il mio riposo, *
ti sono note tutte le mie vie,

[monache] la mia parola non è ancora sulla lingua *
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

[assemblea] alle spalle e di fronte mi circondi *
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza, *
troppo alta, per me inaccessibile.

Gloria.

Ant. Guida i miei passi, Signore, *sulla via della sapienza.

DOMENICA DELLA SAMARITANA

LA SAPIENZA È PUREZZA DI CUORE

LETTURA (cfr. *Gv* 4, 6-15)

Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo [di Giacobbe]. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Secondo la mentalità biblica conoscere per concetti non è possibile. Si conosce solo per esperienza, per via sapienziale, come è successo alla Samaritana incontrando Gesù.

Così la sapienza dei puri di cuore non è definire in concetti Dio, ma “vivere” Dio. Chi vive secondo Dio, conosce Dio, conosce la vita. Non conoscere la vita è equivalente ad essere morto. Morto è dunque colui che non conosce Dio.

Nel Vangeli quando Gesù parla di purezza, l'opposto che indica è l'ipocrisia. L'ipocrita non è puro perché è sdoppiato, non c'è corrispondenza tra ciò che fa e ciò che pensa, tra ciò che crede e ciò che vive, tra ciò che fa vedere agli altri e ciò che egli è in realtà. L'ipocrita pecca contro la carità, perché sarebbe carità permettere a un fratello di conoscere il Padre, di vedere in me Dio; ma questo è possibile solo vivendo da figlio, da salvato.

Se Dio è in noi dopo il battesimo, perché a volte nessuno lo vede? Ciò che impedisce agli altri di vedere Dio in noi sono gli elementi di morte, di non-amore, che coprono il nostro cuore.

Chi invece ha un cuore "vivo", "puro", amante, è "secondo Dio", è "teoforo", trasparente di Dio, ha Dio, ha il Regno di Dio nel cuore, dentro di sé.

Vuoi essere un cuore puro, un cuore vivo? *"Escludi il male da ogni tua scelta preliminare"* – scrivevano i padri della Chiesa. Tale lotta è al servizio della manifestazione dell'amore e il cuore diventa puro anche esponendosi all'esperienza trasformante della preghiera, che è incontro con Cristo Gesù che parla a ciascuno di noi.

Dal *Salmo* 64 (63)

Ant. Mi disseti, Signore, *
alla fonte della tua Sapienza.

[monache] O Dio, tu sei il mio Dio, *
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia, †
desidera te la mia carne *
in terra arida, assetata, senz'acqua.

[assemblea] Così nel santuario ti ho contemplato, *
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita, *
le mie labbra canteranno la tua lode.

[monache] Così ti benedirò per tutta la vita: *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori, *
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

[assemblea] A te si stringe l'anima mia: *
la tua destra mi sostiene.

Gloria.

Ant. Mi disseti, Signore, *
alla fonte della tua Sapienza.

DOMENICA DI ABRAMO

LA SAPIENZA È MISERICORDIA

LETTURA cfr. (Gv 8, 31-35)

Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

“Misericordioso è un nome che conviene dare solo a Dio” - dicevano i padri della chiesa; per questo chi è misericordioso *“somiglia a Dio”*, diventa come Dio, che nella Pasqua *“toglie il peccato del mondo”* – come recita la liturgia eucaristica.

Il misericordioso era, una volta, come colui che ora ha bisogno di misericordia. L'uomo può essere misericordioso perché ha sperimentato nella sua umanità la fragilità, la lontananza, la morte che rappresenta il peccato e si è sentito raggiunto dalla salvezza. La misericordia ricevuta lascia il cuore tenero. Chi ha conosciuto la miseria della lontananza da Dio, chi ha riconosciuto il proprio peccato, chi ricorda come era amara la schiavitù e come è dolce la libertà dei figli, la vita divina, allora costui prova compassione per chi sta ancora in quella situazione e vorrebbe procurare ad ognuno la gioia che ha di essere stato accolto dalla misericordia del Padre.

Dunque questo volto della sapienza, che è stato prima di Gesù è divinoumano, proprio come lui era Dio e uomo. Anche a noi la Sua misericordia elargisce nel fluire del tempo i sentimenti di Dio e mantiene vivi i sentimenti umani. La misericordia è essere diventati carità, per eccesso di compassione per l'uomo. Proprio come Cristo.

Dal *Salmo* 146 (145)

Ant. La tua Sapienza, Signore, * è misericordia del cuore.

[**monache**] O Dio, mio re, voglio esaltarti *
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno, *
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

[**assemblea**] Grande è il Signore e degno di ogni lode; *
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere, *
annuncia le tue imprese.

[monache] Diffondano il ricordo della tua bontà immensa, *
acclamino la tua giustizia.
Misericordioso e pietoso è il Signore, *
lento all'ira e grande nell'amore.

[assemblea] Buono è il Signore verso tutti, *
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Canti la mia bocca la lode del Signore †
e benedica ogni vivente il suo santo nome, *
in eterno e per sempre.

Gloria.

Ant. La tua sapienza, Signore, *è misericordia del cuore.

DOMENICA DEL CIECO LA SAPIENZA È PACE

LETTURA (cfr. *Gv* 9, 1. 6-7; 24-37)

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita. Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

[I Giudei] chiamarono l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di

nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Essere figli di Dio è il dono che immediatamente riceviamo nel battesimo. Siamo figli di quel Dio che è la nostra pace. E il diventare figli di Dio è la sapienza della vita cristiana.

Chi ha Dio per Padre non teme per la propria vita, ha vinto alla radice la volontà di potenza che nasce dalla fragilità, dalla paura della morte. Chi si sente figlio non ha paura di nulla.

La pace è possibile sulla terra. Il patriarca Atenagora ha confidato una sua esperienza e ha scritto in cosa consiste la verifica della pace:

“Una volta disarmato dalla volontà di spuntarla, di giustificarmi a spese degli altri, non sono più all'erta, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se me ne vengono proposti altri migliori, li accetto volentieri. Perciò non ho più paura. Quando non si possiede più nulla, non si ha più paura”.

Chi è ricco di Dio, chi è figlio si fa povero del resto e per questo crea pace. La guerra, il ricorrere alla guerra per risolvere i problemi non appartiene alla mentalità battesimale. Fa parte dell'uomo vecchio che ha paura, che non si sente figlio di Dio.

Dal *Salmo* 37 (36)

**Ant. La tua Sapienza, Signore, *
abita nella pace.**

[**monache**] Confida nel Signore e fa' il bene: *
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore: *
esaudirà i desideri del tuo cuore.

[**assemblea**] Affida al Signore la tua via, *
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia, *
il tuo diritto come il mezzogiorno.

[**monache**] Sta' in silenzio davanti al Signore *
e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo, *
per l'uomo che trama insidie.

[**assemblea**] Ancora un poco e il malvagio scompare: *
cerchi il suo posto, ma lui non c'è più.
I poveri invece avranno in eredità la terra *
e godranno di una grande pace.

Gloria.

**Ant. La tua Sapienza, Signore, *
abita nella pace.**

DOMENICA DI LAZZARO

LA SAPIENZA È COM-PASSIONE

LETTURA (Gv 11, 17-29; 32-44)

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai

ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il battesimo, che ci ha donato la consolazione dei figli, non ci fa essere felici da soli. Rimane la sofferenza come com-passione. Chi è stato consolato, soffre nel vedere gli altri non consolati.

Gli afflitti del vangelo ci ricordano che si può piangere per tanti motivi. Alcuni motivi per piangere sono senza consolazione possibile, come purtroppo la storia attuale ci mette davanti ormai da troppo tempo...

Per essere consolati bisogna nutrirsi della sapienza e quindi della mente e del cuore del Padre e successivamente nutrire altri di Lui. Chi ha scoperto di essere immagine di Dio e, nel dispiegarsi dei giorni, cerca di somigliargli sempre un po' di più, finisce per comportarsi come Lui. Ora, ciò che maggiormente assimila l'uomo a Dio è la facoltà di donare, di fare di sé stessi un dono. In questa luce, allora, la sapienza della vita cristiana è farsi prossimo di chi non è consolato, il diventare tu consolazione per l'altro.

Com-passione e consolazione vanno insieme. Com-patire significa "soffrire con", avere un cuore disponibile nei confronti di colui che soffre. Il cristiano, dunque, non si può accontentare di essere salvato e di stare in pace con la sua coscienza; deve, già qui e ora, comportarsi come Dio, diventare Dio per l'altro, cioè vita, amicizia, vicinanza, consolazione...

Dal *Salmo* 102 (101)

**Ant. La tua Sapienza, Signore, *
ci guarda con compassione.**

[monache] Signore, ascolta la mia preghiera, *
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nascondermi il tuo volto *
nel giorno in cui sono nell'angoscia.

[assemblea] I miei giorni declinano come ombra *
e io come erba inaridisco.
Ma tu, Signore, rimani in eterno, *
il tuo ricordo di generazione in generazione.

[monache] Ti alzerai e avrai compassione di Sion: *
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, *
dal cielo ha guardato la terra,

[assemblea] per ascoltare il sospiro del prigioniero, *

per liberare i condannati a morte,
perché si proclamino in Sion il nome del Signore *
e la sua lode in Gerusalemme.

Gloria.

**Ant. La tua Sapienza, Signore, *
ci guarda con compassione.**

CONCLUSIONE

LASCIANDOCI PLASMARE DALLO SPIRITO, POSSIAMO DIVENTARE SAPIENTI

Nel nostro piccolo percorso abbiamo visto come vivere secondo sapienza significhi capovolgere le attese umane di successo e delle strategie di potere, pensare e vivere in un modo diverso la propria umanità, *“camminare non più secondo la carne, ma secondo lo Spirito”* (cfr. Rom 8,4), coltivare il senso della comunione e dell'appartenenza reciproca, diventare costruttori di pace attraverso le nostre relazioni....

Come tale, la fede cristiana capovolge anche la grammatica dei segni: la sapienza del cuore dal sapore evangelico cresce e matura anche in un contesto conflittuale di povertà, di peccato, di dolore, di impotenze interiori ed esteriori... proprio come quelle che stiamo sperimentando in questi tempi difficili, dove il “male” in senso lato sembra prevalere. Ma è proprio questo il luogo ove il Padre ci viene ancora una volta incontro con il suo amore e con le sue promesse di salvezza: nella Pasqua strappa l'ultima parola alla morte e ci dona per sempre la sua amicizia, spazio di accudimento del cuore, per raccontare ad altri, con la totalità della nostra esistenza la bellezza, la grandezza e la profondità della Sapienza divina, *Cristo in noi, speranza della gloria* (cfr. Col 1,27).

Canto finale – O SAPIENZA